

LA GRANDE CRISI

PARLA IL NEO PREMIO NOBEL

Ha detto
Krugman



Parigi «I segnali dell'Eurogruppo rappresentano un passo importante nella giusta direzione»

“Le conseguenze sull'economia dureranno a lungo”

Intervista

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Paul
Krugman

«I segnali inviati da Parigi rappresentano un passo importante nella giusta direzione». E' positivo il giudizio sui lavori dell'Eurogruppo del neo premio Nobel per l'Economia Paul Robin Krugman, professore di Princeton ed editorialista del New York Times.

Le autorità europee hanno fatto abbastanza per fermare la crisi?

«Non era stato fatto abbastanza sino alla scorsa settimana. Tuttavia le decisioni del vertice di Parigi di ieri hanno superato le mie attese, sia in termini di dimensioni sia per il coordinamento». Quindi ci sono elementi per

LA POLITICA

«Ci ho pensato ma alla fine ho deciso che non fa per me»

OTTIMISTA

«Lo sono più di venerdì. Il sistema delle garanzie era necessario»

pensare in positivo?

«Sono decisamente più ottimista adesso di quanto lo era venerdì. Ovviamente nessuno può sapere cosa accadrà domani ma anche dai mercati finanziari è arrivata una risposta positiva, quindi tutto ci lascia presupporre che la fiducia sia maggiore oggi rispetto pochi giorni fa. Il sistema delle garanzie era necessario».

Vuol dire che ciò che è stato fatto prima non ha aiutato?

«Grandi iniezioni di capitali nel sistema finanziario aiutano a garantire agli istituti interbancari di mantenere sotto controllo il mercato. Gli stimoli fiscali possono aiutare ma c'è bisogno di procedere con provvedimenti più serie per aggredire la crisi in atto».

A che punto siamo della crisi finanziaria?

«La fase più acuta si andrà sgonfiando nel corso dei prossimi due mesi, sempre che non accada nulla di nuovo. Le ricadute sull'economia reale dureranno a lungo».

Cosa ne pensa del fatto di allargare il G8 ai Paesi emergenti?

«Non sono mai stato in grado di farmi un'idea precisa sull'opportunità di questa istituzione. Prima o poi sarà necessario avere Paesi come Cina e India perché stanno diventando economie sempre più importanti».

E' d'accordo sulla necessità di riformare le istituzioni di Bretton Woods?

«Non ritengo che il sistema valutario sia stato causa o parte di questa crisi in atto, al contrario di quanto è avvenuto per il terremoto delle borse asiatiche nel '97 e '98. Non ritengo che si debba riformare il sistema delle valute, altre cose senza dubbio sì».

Qual è il messaggio che vuole trasmettere alla gente?

«E' necessario far capire alla

gente che le cose e il mondo sono molto più complicate di come a volte vengono presentate. Nessuno avrebbe mai pensato che ciò che era accaduto in Asia nel 1997 poteva succedere negli Stati Uniti. La bolla immobiliare la crisi del credito e tutto ciò che ne è seguito sono avvenuti sotto gli occhi increduli di molti americani».

Ha mai pensato alla carriera politica?

«Sì e ho deciso che non mi appartiene».

Si sente più un uomo d'accademia o un editorialista?

«Ho sempre pensato e detto pubblicamente che considero l'Università come una casa. Però i piace fare anche altre cose, come scrivere per la stampa. Dovessi scegliere tra i due? Deciderei di non scegliere».

Premiato

L'accademia Reale delle scienze svedese ha assegnato ieri il premio nobel per l'economia al professore americano Paul Krugman

Chi è il Nobel

L'economista anti-Bush

Gli studi

■ Nato a Long Island, negli Usa, nel 1953, Paul Krugman ottiene prima una laurea a Yale e poi un dottorato al Mit di Boston. Ha lavorato per un anno (tra il 1982 e il 1983) come consulenti della Casa Bianca con Reagan.



Krugman a Trento quest'anno

L'editorialista

■ Al di fuori del mondo accademico, nel quale ha pubblicato oltre 20 libri e 200 lavori, è noto soprattutto per il suo ruolo di editorialista al New York Time. Sul giornale non ha risparmiato critiche feroci alla politica economica di George W. Bush.

Il libro

■ Il suo «Economia Internazionale» è uno dei libri di testo più diffusi in tutto il mondo. L'Analisi dei modelli di commercio internazionale in cui determina gli effetti del libero scambio e della globalizzazione gli è valsa il premio Nobel.

Analisi

PIETRO GARIBALDI

Il lavoro del professore

La globalizzazione ha certo vissuto momenti migliori. La travolgente crisi finanziaria, i fallimenti di colossi del credito e lo stallo nei negoziati dell'organizzazione del commercio internazionale sembrano una pietra tombale sui benefici di un mondo globale ed economicamente aperto. Ma quali sono davvero gli effetti del commercio internazionale e che effetto ha la globalizzazione sulle possibilità di scelta dei consumatori? Alcune delle più influenti e profonde risposte a queste domande le ha date negli anni Ottanta Paul Krugman. In periodi tanto difficili per la globalizzazione, un premio alla teoria del commercio internazionale sembra quasi un beffardo gioco del destino.

In realtà è una buona notizia, perché ci aiuta a ricordare alcuni semplici, ma fondamentali benefici derivanti dall'apertura internazionale degli scambi. Come mai in Svezia si producono e si esportano automobili Volvo, ma nel frattempo si importano Wolksvagen e Fiat? La stessa domanda vale per il nostro paese. Rispondere a

queste domande aiuta a comprendere e afferrare la più profonda natura del commercio internazionale tra paesi quali l'Italia, la Francia, la Svezia e gli Stati Uniti, paesi che appaiono tecnologicamente ed economicamente del tutto simili. Paul Krugman ci ha spiegato che sono due i fattori da tenere in considerazione.

A TUTTO TONDO

La sua esperienza insegna che un grande scienziato può schierarsi in politica

ferenziati. Pensiamo a un semplice maglione. Siamo intrinsecamente più soddisfatti nel poter scegliere e disporre di infinite piccole varietà di maglioni, distinguendoli in termini di qualità della lana, colore forma e design. Lo stesso discorso vale per le automobili. Nell'ex Unione Sovietica venivano prodotte e vendute praticamente un solo tipo di automobili. Un consumatore

Nei suoi studi ha spiegato il mercato globale

occidentale può invece scegliere tra una vasta gamma di modelli, con pochissima differenziazione tra una e l'altra, ma con l'innegabile sensazione che una maggiore possibilità di scelta sia associata a un maggiore beneficio.

Il secondo elemento fondamentale della teoria di Krugman sono le economie di scala. Dal punto di vista della produzione, la maggior parte delle imprese beneficia di un mercato il più ampio possibile. Maggiore è il mercato, maggiori sono le possibilità di sfruttare al meglio i propri impianti. Sommando queste due semplici osservazioni, Krugman ci ha mostrato come il commercio internazionale tra paesi simili aumenta il benessere di tutti i consumatori. L'apertura al commercio aumenta infatti la possibilità di scelta dei consumatori e al tempo stesso aumenta l'efficiente utilizzo delle tecnologie industriali. Ovviamente la realtà è più complicata della semplice, seppur profonda, teoria elaborata da Krugman. Innanzitutto perché nella re-

altà esistono i costi di trasporto, un fenomeno che rende particolarmente costoso e complicato il commercio internazionale tra paesi molto distanti. Verso la fine degli ottanta Krugman ha esplicitamente introdotto queste considerazioni ed è arrivato a elaborare una teoria della localizzazione geografica delle attività economiche. La dispersione dell'attività economica e della popolazione sul territorio sono il risultato di una combinazione di forze di concentrazione e forze di decentramento. Non dobbiamo stupirci se emerge un mondo con grandi squilibri regionali, dove la maggior parte della popolazione vive in un centro di gravità ad alta tecnologia mentre una piccola minoranza vive in zone periferiche e dipende dall'agricoltura. Le dinamiche della Cina di oggi, dove l'industrializzazione del paese avviene insieme alla formazione di immense megalopoli vicine a Shanghai e Pechino, sembrano una naturale applicazione delle teorie dell'economista americano.

Paul Krugman è anche famoso in tutto il mondo per la sua proficua attività di editorialista del New York Times e di «blogger» su internet. Krugman rappresenta un economista tutt'altro che diverso dalle mitiche figure di Milton Friedman e Paul Samuelson negli anni settanta. L'esperienza professionale di Paul Krugman ci mostra anche come un grande scienziato può benissimo schierarsi in modo netto dal punto di vista politico, come ha fatto Krugman contro la guerra in Iraq e contro le politiche fiscali dell'amministrazione Bush. Ma al di là delle sue forti posizioni politiche, è grazie ai suoi contributi scientifici sul commercio internazionale che possiamo facilmente inserirlo tra i grandi economisti di sempre.

pietro.garibaldi@carloalberto.org